



DALMINESTORIA

Facebook: Gruppo Storico Dalminese

associazionestoricadalminese@gmail.com

<https://dalminestoria.com/>

Canale YouTube: Associazione Storica Dalminese

6 luglio 1944-2024

Precisazioni sul bombardamento di Dalmine di Mario Buttarò

Il 6 luglio 1944 è data nodale per la storia di Dalmine ed è sempre stato ricordato come l'evento più tragico della nostra città: il terribile bombardamento segnò a sangue le persone nei loro affetti più cari, e nell'immaginario collettivo costituì l'evento cardine cui fare riferimento per sempre. È ormai alle porte l'80° anniversario di quella tragica giornata. Questa ricorrenza da tempo ci ha impegnato, come Associazione Storica Dalminese, e continua a impegnarci a raccogliere materiale, testimonianze, atti ufficiali e soprattutto ad ascoltare la voce dei testimoni di quel giorno perché, anche se oggi, a volte, la memoria non è più tanto sicura, il 6 luglio rievoca immediatamente in loro *òl bombardamènt*. Dopo così tanti anni, i pro-

(Continua a pagina 8)

L'amico Mario Buttarò vice commissario degli stabilimenti di Dalmine a proposito del nostro articolo di ieri che ricordava la tragica incursione aerea di Dalmine e che noi abbiamo scritto ispirandoci a quanto è stato detto sulle pubblicazioni clandestine del tempo ci invia le seguenti precisazioni che noi per lealtà pubblichiamo integralmente.

LA VOCE DEL POPOLO

“Letto l'articolo apparso oggi sul tuo giornale a proposito dell'incursione del 6.7.1944 sulla fede dei miei amici Ing. Paleari, Donati, Gaeta e Terzi poiché fin dall'anno scorso già troppe inesattezze sono state dette

sul tragico avvenimento che tante vittime ha causato tra i nostri lavoratori e poiché la responsabilità della mancata segnalazione viene attribuita al servizio di P. A. della Dalmine ritengo opportuno preci-

sare quanto segue: è vero che l'impianto delle sirene era, fino al momento dell'incursione, in perfetta efficienza e il comunicato “Stefani” che voleva artatamente attribuire la responsabili-

(Continua a pagina 2)

Chi era Mario Buttarò di Mariella Tosoni



Mario Buttarò, nato a Genova nel 1888 fu una persona molto presente nella storia di Dalmine dove visse e di cui si hanno notizie fin dal 1920 quando, da presidente degli ex Combattenti dello *Stabilimento “Dalmine”* prese la parola nel corso della cerimonia di inaugurazione della lapide posta al cimitero Ottocente-

sco di Sforzatica a ricordo dei caduti della grande Guerra. Nel suo discorso sottolineò la necessità di lottare sempre per una società migliore. Impegno che personalmente mantenne divenendo prima membro del gruppo dalminese, che faceva riferimento al Partito d'Azione, per l'espatrio dei prigionieri della Grumellina fuggiti dopo l'8 settembre 1943; poi, quando divenne il comandante partigiano “Bassi”, punto di riferimento della Resistenza dalminese. La sua vicenda personale si intreccia inoltre con quella della Dalmine di cui fu vice Commissario alla Liberazione, per divenire infine Presidente della Provincia di Bergamo dal

1951. Morì a Bergamo nel 1956.

Buttarò, in occasione del primo anniversario del bombardamento di Dalmine del 6 luglio 1944, inviò al giornale “La voce del Popolo”, organo del Partito del Lavoro, una lettera di rettifica a un articolo che lo stesso giornale aveva pubblicato proprio per ricordare la gravità dell'evento. Questo scritto di Buttarò è importante sia per il ruolo avuto in Dalmine dallo scrivente sia perché ci dà qualche indicazione sulle cause del bombardamento alleato.

Questa trascrizione che avevo consultato nell'Archivio di Roberto Fratus è, secondo me, molto preziosa per gli studiosi e i dalminesi.

(Continua da pagina 1)

tà della catastrofe ai partigiani provocò specialmente a Dalmine un'ondata di sdegno.

È però anche vero e documentabile che non solo a DALMINE ma in tutta la bergamasca non giunse alcuna segnalazione: infatti né a Bergamo né a ponte San Pietro né in alcuna località della provincia venne dato l'allarme.



Portineria operai - Infermeria

L'ultima segnalazione della Warnikopf (unico organo di P.A dell'alta Italia) fu alle ore 10.16 ed era così concepita: "Ore 10.16 gli aerei alleati a sud di Parma si sono allontanati fine delle trasmissioni" con ciò veniva a cessare lo stato di preallarme che per amore di verità esisteva dalle 9.13 e non dalle 8. 30.

Lo stormo diviso in due gruppi passò su DALMINE una sola volta, sganciando ed è quindi assolutamente priva di fondamento l'affermazione che gli apparecchi già da tempo volteggiassero in cielo: evidentemente il compilatore dell'articolo non fu a Dalmine durante e dopo l'incursione poiché altrimenti si sarebbe personalmente convinto dell'impossibilità di suonare le sirene alle 11,

40.

Infatti al momento dell'incursione, avvenuta alle 11. 02 tutti gli impianti

elettrici di stabilimento furono fuori servizio, tanto che le sirene stesse poterono essere parzialmente riattivate solo alcuni giorni dopo.

Non vale la pena di smentire l'affermazione che si volessero allontanare gli accorsi dal recinto in cui si era abbattuta la morte. Numerosi sacerdoti, medici, pompieri,

eccetera possono testimoniare che l'accesso allo stabilimento non fu vietato a chi avesse voluto portare un effettivo aiuto in tanta sciagura.

Per esplicito ordine del Generale Leyers la Dalmine diffuse con la massima pubblicità, la lettera del generale stesso della quale si lamenta la non avvenuta pubblicazione e in cui risulta chiaramente che la responsabilità del mancato allarme è da ricercare nel servizio di segnalazione.

Di questa lettera ti invio copia.

Se non si volle dare l'allarme, a chi dei presenti a Dalmine quella mattina poteva tornar comodo non suonare le sirene?

D'accordo che la produzione interessasse ai fascisti e ai tedeschi; ma nessuno dei presenti in Dalmine poteva spingere il suo interessamento fino al punto di ricevere volontariamente le bombe sulla testa.

Non è da meravigliare che le sirene venissero sovente suonate a Dalmine o come dovunque con notevole ritardo.

Ricordi quante volte a

Milano udimmo l'allarme dopo il passaggio degli aerei? Molte porte della cinta erano apribili dall'interno ed i lavoratori almeno dopo il 25 luglio 1943, non furono mai tratti forzatamente. Le maestranze, qualora avessero avuto con un certo margine di tempo, la percezione del pericolo, avrebbero potuto facilmente cercare di mettersi in salvo. Copioso materiale di documentazione è del resto, a disposizione di chiunque voglia consultarlo presso la Dalmine.

Il bombardamento del 6 luglio è da ascrivere fra l'altro alla progettata visita a DALMINE del ministro Speer il quale proprio alle 11 avrebbe dovuto trovarsi alla acciaieria."

Per quanto riguarda i capitalisti, sappi che la Dalmine era oggetto di una scalata fascista interrotta il 25 luglio 1943, ripresa l'8 settembre 1943 e speriamo, definitivamente stroncata il 25 aprile.

La Dalmine appartenente all'Iri, è praticamente un'azienda di proprietà dello Stato e tale speriamo abbia a rimanere anche in futuro.



A onor del vero bisogna dire che quanto affermato da Mario Buttaro non è molto diverso da quanto per anni fu sostenuto anche dai vecchi lavoratori della Dalmine pur senza essere mai stato documentato in modo certo. Non si può inoltre dimenticare quanto riferirono, nel corso degli anni, alcuni abitanti di Mariano su incontri inquietanti, e quindi ben presenti nella memoria, avvenuti intorno alle ore 10,30 di quel 6 luglio 1944. (M. T.)

Queste testimonianze provengono in parte dal Notiziario Parrocchiale di Mariano redatto in occasione del 50° anniversario del bombardamento di Dalmine, in parte da testimonianze personali e dai resoconti ricavati dalla trascrizione di alcuni colloqui rinvenuti nel Fondo: Rai-La mia guerra-1990; Istituto: MILANO Insmli.

Li portavamo nella chiesetta del paese di Giacomo Pierino Viscardi

Scusate se mi permetto di dire che quella è stata la guerra del fascismo e del hitlerismo non voluta dai popoli. Io sono attualmente in pensione; ero un ex elettromeccanico.

Allo scoppio della seconda guerra mondiale, ero impiegato come operaio alla ditta elettromeccanica Magrini di Bergamo.

Scusate se sarò frammentario nella mia pur breve storia di vita vissuta nell'ultima guerra mondiale. La mia vita in tempo di guerra non è stata delle più felici; però se ve la racconto, è perché sono ancora vivo.

Nel mese di settembre 1940 mio padre fu richiamato sotto le armi, perché era in un corpo spe-

ziale, carabinieri. Io essendo il primogenito ero diventato il capo famiglia. Nel mese di giugno, la ditta in cui lavoravo mi ha messo in cassa integrazione per mancanza di lavoro, a zero ore, senza retribuzione. Per sbarcare il lunario io, mia madre e due fratelli di 7 e 2 anni andai a lavorare come ortolano, per poter portare a casa un po' di verdura o farina gialla per fare la polenta e qualche cotechino, o quattro o cinque fette di salame come retribuzione, per porre un po' fine alla fame mia e dei miei famigliari. Inoltre certe sere inforcavo la mia bicicletta e andavo per conto terzi nei paesi circostanti, a comperare la borsa nera: patate, farina gialla, burro, cotechini, salami o pan-

chetta. In cambio se portavo la merce, venivo pagato con un po' di farina, qualche cotechino e un paio di etti di salame, così alla bella e meglio ci sfamavamo. Ma come ho detto sopra non sempre andava bene perché qualche volta nell'entrare in città trovavo dei posti di blocco, istituiti da MM battaglioni della morte, così si descrivevano, mi fermavano e mi requisivano tutta la merce che ero riuscito a comperare. Dopo il sequestro della merce, mi portavano in cella alla Gil (Gioventù italiana del Littorio) per tre o quattro giorni. Al rilascio mi ammonivano dicendomi che alla prossima fermata mi avrebbero deportato in Germania. Nel mese di luglio, 1941, (*sic*) vennero gli americani a

bombardare la fabbrica delle acciaierie di Dalmine. Io a quel tempo, facevo parte dell'UNPA (Unione Nazionale Protezione Antiaerea) per la salvaguardia della ditta in cui lavoravo, la Magrini. Fui inviato io e i miei compagni, subito dopo il bombardamento, per soccorrere i superstiti o presunti. Non vi dico che spettacolo si presentò ai miei occhi. Io e i miei compagni di lavoro ci siamo profusi nel compito ingrato di reperire nei piazzali della fabbrica i pezzi dei corpi lacerati dei defunti, che erano parecchi, con esattezza non so quanti; e li portavamo nella chiesetta del paese. Il malessere che si era diffuso nel mio corpo è stato indescrivibile; sia io che i miei compagni ci siamo augurati di non vedere mai più cose simili.

Ci sono ancora frammenti di bombe di Domenico Dagani

Domenico Dagani, volendo descrivere quanto aveva sentito narrare tante volte circa le esperienze e i ricordi della seconda guerra mondiale ha deciso di chiedere ad alcune persone anziane e al nonno qualche ricordo della loro vita di allora. Re-

lativamente al bombardamento di Dalmine ecco cosa gli è stato raccontato: "La sera eravamo obbligati ad oscurare la casa a causa dei bombardamenti.

In quegli anni abitavo vicino a Dalmine e fui protagonista insieme

alla mia sorella dello storico bombardamento. Nel campo che coltivo ci sono ancora oggi impiantati nel tronco di un albero dei frammenti ben visibili di bombe e proiettili.

Mio fratello, mentre era in campagna con il be-

stiamo a pascolare, si trovò nel mezzo del bombardamento, dal grande spavento fece circa due chilometri a piedi di corsa, saltando fossati, muretti eccetera, eccetera ... e poi restò ammalato per un mese di seguito."

Poveri operai ... di Amalia P.

Vorrei raccontare la mia esperienza su quella tragica giornata del 6 luglio 1944 ma avendo già sentito molti racconti simili a quanto da me vissuto in quella circostanza, preferisco riferire un episodio capitato ad una zia di mia cognata, anche perché sono convinta che valga la pena riferire. Questa zia si trovava in quella mattina nella zona in fondo a

via Bergamo (ora assorbita dalla nuova acciaieria) diventata viale Lombardia, ma che allora era campagna con un boschetto di Castagno chiamato "Bosch castegna", confinanti con lo stabilimento della "Dalmine".

Stava raccogliendo l'erba per i suoi animali, quando si accorse che una macchina le si era fermata vicino, sce-

se uno sconosciuto e le domandò che stesse facendo in quel posto; lei rispose: "Come vede sto raccogliendo l'erba", quello rispose: "Ma signora non ha sentito l'allarme?" perplessa, questa zia rispose: "Ma io non ho sentito nessun allarme, e da qui è impossibile non sentire la sirena quando suona.

Quel signore allibito mormorò quasi fra sé e

sé: "Poveri operai!"

Poi subito, rivolto a lei disse: "Vada a casa di corsa perché tra poco scoppierà l'inferno!"

Impaurita prese il suo sacco e si avviò velocemente verso il paese, era appena entrata nel cortile di casa quando sentì dei grossi boati: erano gli scoppi delle prime bombe sulla Dalmine che portavano morte e distruzione.

Questa signora in quella tragica mattina perse due fratelli e due nipoti.

Ha suonato l'allarme? di Teresa Locatelli

Il 6 luglio del 44 c'era un sole splendido, ma verso le 11 di mattina scoppiò un inferno: fu la giornata più tragica per il Comune di Dalmine.

Io avevo 15 anni e mi trovavo a casa delle suore missionarie francescane d'Egitto a Mariano dove stavo imparando a cucire e ricamare, con me c'erano altre due ragazze una certa Colleoni, più giovane di me e Pia Vitali. Passate le 10,30 arrivò una grossa auto nera targata Milano. Si fermò davanti al cancello dell'asilo. Nell'auto c'erano due signori vestiti

in modo elegante, uno suonò il campanello. La suora che faceva la portinaia, madre Lea, chiese all'uomo cosa volesse. Lui le chiese se fosse suonato l'allarme dello stabilimento di Dalmine. Madre Lea rispose di no e l'auto si allontanò.

Dopo una decina di minuti l'auto ritornò con le stesse persone a bordo. Lo stesso signore ridiscese, risuonò il campanello e rifece la stessa domanda: "Ha suonato l'allarme?" Madre Lea rispose nuovamente di no. L'uomo si mise le mani nei capelli e esclamò "Povera Dal-

mine, poveri dalminesi". In quel momento si cominciò a sentire il rumore degli aerei e poco dopo incominciarono a bombardare. Le prime due ondate di aerei scaricarono le bombe sullo stabilimento seminando distruzione e morti.

Gli aerei della terza ondata, probabilmente accortosi della presenza degli operai nello stabilimento, scaricarono le bombe verso il fiume Brembo, colpendo e distruggendo alcune case e famiglie di Mariano: oltre alla famiglia Cividini, madre e sei figli (*sette*), ricordo bene, Brambilla Giulia

e la figlia Anna [...].

Il mio paese Mariano fu il più colpito, ebbe famiglie distrutte (10 persone) più 27 operai. Il giorno dei funerali vi era moltissima gente, molti sono dovuti rimanere all'esterno, sul sagrato, perché non c'era posto. Alcuni per il dolore svenivano. Le casse con le salme furono benedette sul sagrato della Chiesa da don Fenaroli e da don Invernizzi e da altri sacerdoti. Straziante era il dolore e le grida dei parenti.

Non scorderò mai quei tragici giorni.

Non tornò più di Rosina Rampinelli

Ero una ragazzina di 17 anni e lavoravo alla "Rasica" dove facevo i due turni alterni. Quel giorno del 6 luglio 1944 avevo il turno del pomeriggio e fine mattino, visto che si preannunciava una giornata calda e serena, mia madre mi svegliò di buon'ora perché con mio padre Emilio e con mio fratello Mario ci recassimo nei campi per la mietitura. A malincuore li seguì nel campo che avevamo al confine tra Mariano e Osio Sopra. Presi la mia "gabbia" con i pulcini e il falchetto per tagliare il frumento.

Incontrammo mio zio Carlo che si recava allo stabilimento di Dalmine per il turno di gior-

nata e a mio padre che gli chiedeva notizie sullo stabilimento disse: "Mah! Vedremo oggi a Dalmine cosa succederà." Giunti alla famigerata "strada negra" entrammo nel nostro terreno, liberai i pulcini e la chioccia e incominciammo a lavorare.

Erano le 11, faceva molto caldo e mi sedetti a prendere fiato. All'improvviso sentii il fatidico e temuto rumore di aeroplani. Alzai gli occhi e vidi nel cielo uno stormo di aerei. Rimasi incantata a guardarli perché il riflesso del sole dava loro un colore argenteo mai visto prima e riuscì a contarne fino a sette... Poi un enorme nube di fumo li avvolse... Mi

riscosse la voce di mio padre che urlava:

"Bombardano, bombardano..." Ci ritrovammo, senza volerlo, contro il muro del cimitero di Osio Sopra che distava più di 300 m dal nostro campo, probabilmente e lo capimmo dopo, era stato lo spostamento d'aria. Riavutici dallo spavento corremmo verso Mariano, per la strada incontrammo gente che urlava; avevano capito che qualcosa di enorme era successo allo stabilimento. Trovammo mia madre con altre persone accovacciate nell'orto di casa mia contro un muretto. Non riuscivano nemmeno a parlare. La mia casa si trovava vicinissima

alla strada che conduceva allo stabilimento e perciò di lì potei vedere tutti gli operai scampati al bombardamento che correvano verso casa. Alcuni erano gravemente feriti, altri ripetevano sempre le stesse frasi e altri ancora non si ricordavano dove abitassero. Alcune donne portavano loro da bere e cercavano di calmarli. Tutto questo in un'atmosfera che allora mi sembrò irreale. Arrivò anche mia zia. Suo marito Carlo, quello che avevamo salutato al mattino non era tornato e perciò mio padre decise di andare a Dalmine alla sua ricerca. Purtroppo lo zio Carlo non fece mai ritorno a casa. Lo trovammo, morto, assieme a tanti altri sfortunati nella chiesa di Dalmine.



Piccole storie in una grande tragedia di Mariella Tosoni

Il bombardamento di Dalmine, come si sa, provocò quasi 300 morti di cui nel corso degli anni si sono conosciuti con sempre maggior precisione alcuni particolari sulle loro famiglie, la località di provenienza, il lavoro che svolgevano e presso quale ditta; non tutti i lavoratori infatti erano dipendenti della "Dalmine". Ci furono inoltre delle vittime tra gli abitanti di Mariano e non solo, colpiti mentre stavano svolgendo qualche lavoro in campagna, o nelle loro case: tra questi la famiglia Zambelli di cui perirono tre fratellini, la mamma e la nonna, e la famiglia Cividini che fu distrutta con la morte della mamma e di sette dei suoi figli.

MORTE DI BAMBINI

Della morte dei bambini in genere si parla poco, ma per loro si trova un breve riferimento nel rapporto che il comando provinciale di Bergamo dell'Unione Nazionale Protezione Antiaerea (U.N.P.A.) inviava l'8 luglio 1944 all'Ispektorato Generale con sede in Villanuova sul Clisi in provincia di Brescia.

In quel documento si

comunicava che il mattino del 6 luglio alle 9:25 la Prefettura aveva inviato l'avviso di preallarme e solo alle 12 quello di allarme.

Alle 11:30 era giunto l'ordine di intervenire con le formazioni di gregari agli stabilimenti metallurgici di Dalmine che erano stati bombardati da circa 30 aerei alle ore 11,06 che avevano sganciato circa 250 bombe da 100 a 500 kg. centrando lo Stabilimento e qualche edificio adiacente.

Eseguire l'ordine e radunare gli uomini per i soccorsi senza che fosse suonato il segnale di allarme fu difficoltoso perché dovettero essere avvisati personalmente di casa in casa; essi affluirono invece velocemente ai loro posti di raccolta dopo il segnale di allarme delle 12.

Il primo motocarro con degli uomini a bordo partì da Bergamo per Dalmine alle ore 11:40; il secondo alle 11:50, con complessivamente 26 uomini. Dopo la loro partenza furono requisiti altri due motocarri che alle 12:10 si diressero sul luogo del bombardamento con 30 gregari e lo stesso Comandante provin-

ziale Ten. Col. Agostino Borgognoni. Nelle ore successive dalla sede di Bergamo si provvide ad inviare a Dalmine altri uomini, caricati su quattro autocarri che partirono in momenti diversi fino alle 15.

Nello stabilimento bombardato i gregari vennero adibiti al salvataggio e al ricovero dei feriti oltre che al recupero delle salme. In quelle ore erano intanto affluiti in paese anche numerosi reparti delle forze armate italiane e germaniche, i Vigili del fuoco, la Croce Rossa e squadre di lavoro comunali. Visto l'affluire di tanto personale per i soccorsi, le formazioni dell'U.N.P.A., anche a causa della fatica e delle difficoltà che avevano affrontato e stremati per ore, furono ritirate e rientrarono in sede verso le 19.

Nel rapporto, redatto dal Comandante provinciale Borgognoni si legge anche quanto segue:

Questo Comando durante i faticosi e rischiosi lavori eseguiti ebbe agio di constatare in tutto il personale dipendente molta disciplina, di-

sprezzo del pericolo, slancio nell'adempimento della loro pietosa opera. Da accertamenti non definitivi a tutt'oggi risultano 190 uccisi e circa 300 feriti.

Si propone poi un encomio per il gregario specializzato Manighetti Natale per la prova di coraggio e sprezzo del pericolo dimostrato per il recupero di due salme di bambini da una casa completamente sventrata e con i muri pericolanti.

Il rapporto si conclude con l'indicazione dell'invio di un successivo comunicato con informazioni più dettagliate.

Al momento della lettura di questo documento, che fa parte dell'Archivio dell'amico Roberto Fratus (1957-2022), che me lo aveva mostrato tempo addietro, mi era sembrato quasi strano trovare in un rapporto ufficiale di guerra un accenno attento anche a dei bambini uccisi da un'incursione aerea, seppure usato per riferire un atto di umana pietà in una immane tragedia.

È però anche vero che i documenti a volte ci rivelano delle notizie all'apparenza poco significative, o che vengono dimenticate in fretta. Ne

(Continua a pagina 7)

è un esempio il telegramma che segue, inviato da Bergamo il 6 luglio 1944 alle ore 20:00 dal questore Pier Luigi Casadei alla Direzione Generale Servizi di Guerra, Ministero dell'Interno Gabinetto Maderno (Gab. Ps. Ser guerra.PA.), N. 09644 Gab. al 58203/441.:

Giornata odierna aerei nemici ore 11:00 circa sganciarono bombe in questa provincia. Stabilimenti Dalmine colpiti con seri danni a vari padiglioni. Numero vittime non ancora precisato. In località Grassobbio colpita linea elettrica alta tensione. Un morto e tre feriti.

Questore Casadei

Gli angloamericani durante quell'incursione fecero sicuramente almeno una vittima, fino ad ora sconosciuta ai più, anche a Grassobbio.

GRASSOBBIO

Questa annotazione mi ha molto incuriosita perché non avevo mai sentito parlare di questo fatto. Ho cercato allora di trovare qualche informazione contattando la biblioteca del paese per capire se esista una qualche vecchia pubblicazione che ne abbia parlato. Ri-

sposta negativa. Mi sono rivolta allora all'ufficio anagrafe del Comune da cui ho saputo che dai registri risulta che il 6 luglio 1944 alle ore 11:03 in paese era morta Maria Teresa Ponziani, una bambina di otto anni, nata il 4-3-1936. La morte della piccola scolaro era stata denunciata, alla presenza di due testimoni abitanti in paese, dalla mamma Giovanna Angela Bani di 46 anni, casalinga e residente in via Basella-Campo Prati a Grassobbio. Una annotazione a margine del documento riporta: "deceduta per incursione aerea."

Del padre di Maria Teresa nessuna traccia. Qualcosa in più risulta dal registro dei morti della parrocchia da cui si evince che il padre della bambina si chiamava Luigi (*Alujsius*), che lei (*Maria Teresia*) aveva otto anni (*aetatis suae annorum octo*), che era stata sepolta nel cimitero del paese con i conforti dell'estrema unzione che le era stata impartita da don Severino Ghilardi (*in Coemeterio Grassobii ...per D. Ghilardi Seve-*

rino ...sacri olei roborata). L'atto di morte, firmato dal sacerdote A. Stefani, è completato con una scritta a mano: "*Per incursione aerea colpita da scheggia trovandosi nel campo col padre a lavorare.*"

Il padre fu uno dei tre feriti di cui parla il telegramma, gli altri due erano i figli Paolo e Luigi. Il figlio Luigi per tenere vivo il ricordo di Maria Teresa, la sorellina più piccola tra gli otto figli di Giovanna e Luigi Ponziani, custodì gelosamente per tutta la vita due rare e preziose foto di quel tragico evento. Queste interessanti testimonianze mi sono state gentilmente inviate dalla signora Denise Ponziani in ricordo, a sua volta, della zia Maria Teresa di cui sentì tante volte raccontare la tragica storia.

Una fotografia mostra l'avvallamento provocato dalla bomba che, dopo aver colpito un palo dell'alta tensione, era esplosa nel

prato in cui i quattro lavoravano; sul retro una scritta: *La vile incursione aerea dei "Liberatori" 6-7-1944.*

L'altro scatto propone l'arrivo del corteo funebre in Chiesa: si nota la bara della piccola Maria, come era chiamata in famiglia la bambina, sulla quale è appoggiata la vestina della Prima Comunione; il feretro è portato a spalla da quattro signore affiancate da alcune giovani che hanno il capo coperto da un bianco velo e portano un cero, probabilmente "Le figlie di Maria" dell'Azione Cattolica. La piccola era preceduta inoltre da un corteo di ragazzi e bambine di bianco vestite.

Si tratta di una immagine certamente inusuale per i più giovani, che ci mostra come la vita nei nostri paesi sia stata, allora, molto diversa rispetto a oggi.



Ringrazio Bianca Papagni Ist. Amm.vo Settore Servizi Demografici del comune di Grassobbio; Don Gian Domenico Epis, parroco di Grassobbio, già vicario parrocchiale a Dalmine negli anni Ottanta; ma soprattutto Denise Ponziani per la sua cortese disponibilità.

In colonia a Castione di Gianni Pisoni

E ancora il piccolo Gianni, che abitava con la famiglia in una casa di ringhiera a Bergamo, ricorda l'atmosfera inquietudine che regnava la sera precedente il bombardamento e poi la permanenza in colonia dove fu inviato per permettere alla mamma di sostituirsi al papà nel lavoro. Il papà di Gianni fu trovato morto dalla moglie, accorsa con la bicicletta da Bergamo alle macerie dello stabilimento. Gianni, lasciata la famiglia, poco dopo andò in colonia a Castione .

[...] Eravamo in tempo di guerra e la sera, sebbene non fosse ancora sceso il buio, ci dovevamo coricare presto, in quanto per il costante pericolo di bombardamenti vigeva il coprifuoco e l'oscuramento totale. [...] La valigia con il poco indispensabile era sempre pronta ogni sera. [...] Ogni tanto noi bambini sentivamo nel dormiveglia il richiamo che invitava all'oscuramento. [...] Ritorniamo quindi a quella sera afosa del 5 luglio 1944. Nell'aria c'era un qualcosa di particolare, un presentimento stra-

no e indescrivibile che gravava nell'aria soffocante. Ci addormentammo con la recita delle orazioni e il bacio della buona notte a mamma e papà. Il mattino seguente il babbo avrebbe dovuto alzarsi presto per recarsi al lavoro con il primo turno. In verità avreb-

be dovuto riprendere il lavoro con il turno del pomeriggio ma, per un gesto di generosità verso un collega che aveva chiesto un cambio, si era preso il primo turno. [...]

CHÈLA COLÒNIA DE LA DÀLMEN.

[...] Sie amò töt proàt.
per la mórt del mé papà.
che chèi de Dàlmen i à òlìt
che 'n colònia fòss metìt.
Sènsa tròp sindacà.
e stà tat a domandà
in quàter e quatr'òt
ó dösìt fà sö fagòt.

Per convincem a 'ndà ontéra
i m' à dicc: "per quìndes dé"
ma öna ólta riàt sö
per vòt mis só restàt lé.
Öna colònia maestusa e bèla
de fà 'nvidia de sigür
al "Garbagni" l'ia 'ntestada
che l' gh'ia d'èss òm de valür.[...].

QUELLA COLONIA DELLA DALMINE

[...] Ero ancora molto provato
Per la morte del mio papà
quando quelli della Dalmine hanno voluto
Che in colonia fossi messo.
Senza troppo sindacare
in quattro e quatr'otto
ho dovuto preparare fagotto.

Per convincermi ad andare volentieri
mi hanno detto: "per 15 giorni"
ma una volta arrivato su
per otto mesi sono restato lì.
Una colonia maestosa e bella
da far invidia di sicuro
al "Garbagni" l'avevano intestata
Che doveva essere un uomo di valore.[...]

(Continua da pagina 1)

tagonisti di allora son in gran parte scomparsi, i ricordi di chi era ancora bambino si offuscano quando si va alla ricerca di particolari, di situazioni precise; ed è per questo che è importante che le testimonianze siano fissate prima che alla

storia subentri il mito, tanto più che nella storia ufficiale il bombardamento di Dalmine non ha avuto forse quell'attenzione che avrebbe meritato, a causa della censura del regime: solo dopo 20 giorni la stampa provinciale diede indicazione della località colpita

con un elenco approssimativo delle vittime.

Il 6 luglio deve costituire comunque anche un'occasione di riflessione sulla storia che stiamo vivendo e che ancora una volta ci pone di fronte all'insipienza dell'uomo che antepone la protervia e la forza del potere calpestando i più ele-

mentari diritti dell'uomo. Dalmine è per la pace, per la concordia tra i popoli e sarebbe importante che in simili occasioni riflettesse sulla pregnanza dell'articolo 11 della Costituzione italiana che impegna a rifiutare la guerra e a promuovere la convivenza pacifica delle nazioni.

Direttore responsabile: Claudio Pesenti . **Stampa** Tipografia dell'Isola - **Foto:** Mariella Tosoni, Parrocchia Mariano